

Le regioni della virtualità: critica all'apologia della connettività universale

Premessa: la regionalizzazione nell'era della comunicazione

Il vecchio geografo che costruiva la disciplina calando la terra con i passi e lo sguardo, avrebbe un sussulto di fronte a così apparente ossimoro: una categoria eterea come la virtualità profanamente accostata alla concretezza della sua regione. Abituato ai grandi impianti della meccanizzazione, alle ciminiere stagliate nel paesaggio, ai magneti urbani ingrossati dall'urbanizzazione rifiuterebbe di riconoscere impulsi e segnali come nuovi protagonisti della riconfigurazione dello spazio.

Ma non è la superficie della terra il palcoscenico su cui si rappresenta la nuova epopea. Cavi nascosti nel sottosuolo e nelle profondità marine innervano il globo, onde elettromagnetiche volano invisibili nell'etere, messaggi cifrati si incrociano entro centrali di smistamento automatiche. Un ispessimento del campo di dominio dell'umanità che lascia poche tracce sul terreno, non ha l'invasione cementizia delle autostrade, di porti e aeroporti, di grandi fabbriche. Microelettronica e digitalizzazione perseguono due obiettivi congiunti: miniaturizzazione e pervasività.

Così la comunicazione, il più antico requisito delle società organizzate disegna nuove geografie, prende possesso della nostra vita, la informa, la orienta, la condiziona. Per molti versi la determina, la domina. E di conseguenza struttura lo spazio. Uno spazio tutt'altro che omogeneo, che conosce tutte le *dimensioni e densità relazionali*: da una parte l'universo denso della *metropoli virtuale* che connette le grandi città informatizzate e le nebulose agglomerate attorno alle porte di accesso ai

portanti trasmissivi, dall'altra spezzoni frammentati di comunicabilità che sfumano in spazi vergini cartograficamente bianchi di nulla comunicativo.

Una regionalizzazione che disegna confini nitidi anche se impalpabili: connesso/non connesso. Una nuova forma di marginalizzazione che crea periferie inaspettate, che stravolge i rapporti di distanza e ridisegna la geopolitica internazionale.

La merce informazione

"L'informatica non è più solo il computer, è un modo di vivere", preconizza Negroponte (1995) che ritiene ormai arcaica la produzione di "atomi" a favore della "produzione di bit". Il suo tecnicismo enfatico e privo di problematizzazione risulta persino fastidioso a chi è abituato a ragionare di disparità territoriali e non vuole cadere nell'illusione che possibilità (tecnologica) significhi automatica effettualità. E tuttavia le sue parole illustrano una situazione che da un po' di anni è sotto gli occhi di tutti, ineluttabile, la nuova macchina a vapore di un ciclo produttivo che nessuna forma di luddismo è lecito possa arrestare. La forza delle braccia lascia il passo all'informazione. Essa stessa merce e nel contempo veste rinnovata del capitale variabile, valorizza i beni attraverso interazioni comunicative, intelligenza incorporata nei prodotti, sublimazione di plusvalenze creative.

Il mercato dell'informazione e delle tecnologie comunicative pervade le economie, ne plasma le performance, ne decide il rango. A tutte le scale. La globalizzazione non potrebbe sussistere se non

poggiata su saldi meccanismi di connessione internazionale. Ed anche sul piano locale i knowledge territoriali si alimentano di comunicazioni, tessuti di conoscenze trasmesse e condivise su cui si impalcano i milieu.

Gli strumenti del comunicare da accidente tecnico divengono così strutturali ad un sistema che su di essi non solo poggia, ma si sostanzia. Senza di loro non avrebbe luogo parlare di mercato finanziario incardinato sul tempo reale, di multilocalizzazioni, di sistemi d'impresa coordinati e di tutte, o quasi tutte, le attività umane, oggi regolate da imperativi di confronto internazionale.

Termini che, nella complessità di una dinamica a sfaccettature variabili, prevedono la contemporaneità di cooperazione e conflitto, integrazione e competizione. Elementi che concorrono a delineare scenari duttili, relativi, dotati di quella stessa elasticità e magmatica aleatorietà che connota la comunicazione.

Processi che riverberano sul piano sociale, dove si ribalta la griglia dei gruppi sociali, le componenti neotecniche si sostituiscono alle culture consolidate dalla trascorsa fase industriale, l'elettronica sopravanza la meccanica, mentre l'analfabetismo tecnologico minaccia lo sviluppo delle regioni meno innovative.

Un nuovo modello produttivo che, marciando sulle plusvalenze generate dall'informazione, anima un mercato agguerrito dei prodotti informatici e degli strumenti multimediali la cui influenza disegna la geopolitica degli anni futuri.

Metropoli virtuale e margini bianchi

La ragnatela delle comunicazioni si dipana sui territori dell'innovazione come grande ameba sorretta dalle nervature dei portanti trasmissivi. Mi è già capitato di documentare la mia convinzione che l'impalcatura delle dorsali trasmissive (Bonora, 1994, 1996) – le tanto discusse e ambite “autostrade informatiche” – non sia elemento sufficiente per analizzare il grado di *infostrutturazione* dei territori che attraversano e che molto più significative sotto il profilo euristico siano invece le *porte di accesso*, gangli di smistamento e trasformazione dei segnali (Bonora, 1996bis). Solo attraverso questi punti nevralgici di riconfigurazione informatica i messaggi possono transitare da una rete all'altra ed essere così accessibili. Le diverse reti hanno infatti ineguale portata trasmissiva, definita larghezza di banda, basata sulla quantità di bit che possono transitarvi ogni secondo. Le porte, computer che gestiscono automaticamente i dati, fun-

zionano come una sorta di volano cybernetico, che consente ai segnali compressi e digitalizzati in transito ad altissima velocità sulla larga banda, di trasformarsi e trasferirsi su strade informatiche a più bassa portata trasmissiva. Ovvero dalla fibra ottica o dai cavi coassiali, che costituiscono le dorsali, ai doppi in rame che, diffusi per scopi telefonici e sino a poco tempo addietro idonei alle sole trasmissioni vocali, oggi, attraverso le porte di accesso e corredati di modem, sono in grado di far circolare, con discreta velocità, una quantità abbastanza alta di segnali leggibili dai personal computer. La presenza o meno di porte d'accesso stabilisce insomma la reale fruibilità del potenziale trasmissivo implicito nella dorsale, che altrimenti rimarrebbe inaccessibile, come un'autostrada senza svincoli o un treno in folle corsa.

Le porte rappresentano dunque, nella *cartografia della virtualità*, i nodi focali della distribuzione geografica dell'informazione. Fissano i luoghi da cui dirama la rete capillare che raggiunge le singole postazioni informatiche. Una questione che non traccia solo una distinzione tra spazi attrezzati e spazi bianchi, ma implica notazioni di carattere economico, poiché maggiore è la distanza tra l'utente e la porta, maggiori ed escludenti sono i costi di accesso ad un servizio che viene proposto e reputato universale. Cade così l'utopia di una omogeneizzazione comunicazionale capace di raccordare tutto il globo. Ed anche l'immagine suggestiva del tempo reale si affievolisce di fronte alle lentezze e agli intoppi di una rete dagli snodi sempre più congestionati.

Riaffiora pertanto, dietro questa evidenza, la vecchia nozione di regione, di cui la presunta uniformizzazione comunicazionale aveva prematuramente celebrato le esequie. Territori densamente popolati di punti di accesso si differenziano da spazi in cui i potenziali comunicativi sfumano e poi scompaiono. Storiche disequaglianze infrastrutturali ed economiche si riapprofondiscono e ad esse si aggiungono nuove marginalità extrametropolitane.

La grande rete raccorda infatti gli spazi densi, dove la forte presenza di popolazione e attività garantisce alle imprese multimediali riscontri economici, e trascura le aree a basso profilo speculativo dove gli investimenti richiesti dalle strumentazioni di accesso non troverebbero sufficiente remunerazione. Una rinnovata modalità di gerarchizzazione che privilegia i territori attrezzati, valorizzati, pesanti di dotazioni; così ulteriormente qualificanti da funzioni gravitazionali.

Già ai bordi delle città la comunicazione diviene problematica e scatena un paradosso che sotto-



linea l'inversione dei ruoli tra tempo e distanza. Il cittadino metropolitano può connettersi con le altre metropoli del mondo e ricevere ogni sorta di segnale, gli è quasi impossibile comunicare con il vicino, con i territori che anche a poca distanza, per rarità demica e alti costi, non sono dotati di terminali di accesso.

La rete configura un'unica grande regione urbana, connette in un magma comunicazionale pulsante di interazioni la *metropoli virtuale*. Un grande corpo relazionale che, annullate le coordinate spazio-temporali, vive all'unisono un proprio linguaggio cifrato, fatto di codici di accesso, parole d'ordine, barriere informatiche, ma anche di sconfinati casaforti di dati, immagini, suggestioni, idee. Un unico popolo di comunicatori delocalizzati nel cyberspazio che naviga senza rotte precise, su percorsi analogici, perdendosi in labirinti ipertestuali. Una libertà anarchica che per ora conosce pochi limiti, è svincolata da regole; il cui unico ostacolo è la congestione da ebbrezza comunicazionale.

Un privilegio metropolitano, sconosciuto e inaccessibile ai popoli dei margini i cui tam-tam non penetrano la rete.

Regioni comunicazionali, milieu relazionali

Una metropoli della virtualità che si compone di cellule diverse, di singoli organismi che ad essa si alimentano ed essi stessi nutrono, un apparato neurale che vive e cresce per simbiosi. Territori diversi, di diverso peso e ruolo, integrati a comporre un unico tessuto di relazioni e a loro volta dotati di autonome capacità relazionali. Milieu locali le cui risorse informazionali entrano nel grande circuito della comunicazione con impulsi originali autodefiniti.

Un coacervo di intenzionalità diverse che nel magma virtuale riescono a mantenere identità. Un panorama di disequaglianze, tanti tasselli con fisionomia autonoma, accomunati da volontà di interazione, da desiderio di comunicazione, dalla consapevolezza che sullo scambio comunicazionale si giocano oggi i destini delle collettività locali. Un aspetto della complessità, del binomio locale/globale, che le dinamiche relazionali pongono in evidenza.

Un problema il cui esame comporta scale diverse di riflessione e riparametrazione dei criteri di analisi. Se sul piano globale, in termini generali che più avanti preciseremo meglio, abbiamo affrontato le grandi disparità spaziali in termini diametrali e contrapposti – connesso/non connesso

– alla scala locale la riflessione si deve fare più sottile e attenta alle singole territorialità. La questione rimbalza dunque dall'astrattezza tecnologica alle culture, ai contenuti comunicazionali, alla forza coesiva che costituisce i milieu. Elementi che sottolineano il valore euristico delle porte di accesso nell'esame delle *regioni comunicazionali* (Bonora, 1997).

Il collante che cementa le identità regionali, che intesse di valori condivisi le società locali, che costituisce insomma il nerbo delle comunicazioni, e dunque degli interessi consolidati, risiede nell'ethos peculiare che connota i luoghi, nelle ideologie su cui fondano le società. Mentalità, volontà, identità sono sinonimi che suggeriscono modi autonomi di organizzare il territorio, di coordinarlo a milieu. Un processo che si innesta su preesistenze, su residui e stratificazioni, ma approda, sulla base di un percorso che procede per confronti comunicazionali, a soluzioni originali. Confucianesimo, islamismo, calvinismo e, su scala nazionale, le diversità regionali interne: la Catalogna, la Ruhr, il Nord-Est italiano, l'Emilia-Romagna; realtà sorrette da volontà comuni, da intendimenti solidali, da culture consolidate nel tempo e rafforzate da knowledge condivisi perché comunicati. Modi di produzione, se vogliamo ragionare in termini economici che, sul portato della storia, hanno saputo elaborare una capacità di innovazione e autorganizzazione che li inserisce da protagonisti nella metropoli virtuale.

Geopolitica delle telecomunicazioni

Ma tra quello che abbiamo definito spazio bianco non-connesso e spazio denso e scuro di vettori comunicazionali, la cartografia delle telecomunicazioni contempla una ricca gamma di toni.

Gli Stati Uniti dominano la scena. Il Giappone, che fino a un decennio addietro si poneva come antagonista nella produzione di hardware, grazie alla sua capacità innovativa in campo microelettronico, è stato surclassato dalla potenza invasiva del software americano, settore dal ruolo centrale, anima creativa e valorizzante della comunicazione. La riproducibilità meccanica di stazioni di lavoro e computer ha diffuso il potenziale produttivo di hardware al di fuori delle nazioni inizialmente leader, ne sono riprova milioni di "cloni" e la perdurante crisi delle maggiori aziende.

Il primato statunitense copre più piani. Quello della produzione, sia di prodotti informatici che mediatici e di apparecchiature, che quello della

organizzazione delle infostrutture che distribuiscono l'informazione. Un predominio che in questo campo assume contorni imperialistici nel momento in cui impone standard di comunicazione univoci: il prevalere del linguaggio DOS sugli altri sistemi logici e la diffusione massiva dei sistemi operativi Microsoft ne sono gli esempi migliori. Le guerriglie informatiche in corso avvengono in ogni modo tra aziende americane: il navigatore Netscape contro Explorer, At&t contro le Baby Bells, ecc. La grande ragnatela, ed è l'esempio più appariscente, è nata e rimane in massima parte americana, per numero di siti, banche dati, motori di ricerca, protocolli di accesso e codice linguistico.

Le imprese di telecomunicazioni americane gestiscono inoltre, direttamente o in joint venture, gran parte delle reti telefoniche internazionali – non a caso il recente travagliato accordo italiano tra At&t e Telecom. Nel campo della elaborazione multimediale vanno infine ricordate le potenti centrali produttive che, dagli studi televisivi e cinematografici statunitensi, diffondono produzioni mediatiche in tutto il mondo. Una colonizzazione comunicativa, e dunque culturale, la cui portata non è valutata appieno.

L'Europa, incapace di competere sul piano della produzione, rappresenta un bacino di utenze di formidabile interesse, territorio di conquista della competizione commerciale. L'Unione europea sta cercando di correggere una situazione connotata da frammentazione delle imprese e dal prevalere di monopoli pubblici attraverso politiche di deregolazione che dovrebbero favorire il formarsi di una mentalità europea in campo comunicativo. Gli ostacoli e le resistenze che incontra sono notevolissime, è infatti prevalso sinora – e il caso italiano ne è esempio – uno spirito conservativo delle prerogative nazionali che difficilmente si accorda alle logiche della globalizzazione.

Nel contempo si affacciano sullo scenario internazionale realtà emergenti a forte carica propulsiva che, dall'Oriente (Singapore, Taiwan, Corea), assieme al Giappone, immettono sul mercato una capacità di innovazione di prodotto sconosciuta all'Europa.

Un quadro che delinea aspra concorrenzialità tra i grandi blocchi e l'esclusione quasi totale del resto del mondo dalle dinamiche della comunicazione: Stati Uniti, Giappone ed Europa assieme

coprono il 90% del mercato dell'informazione. Anche il telefono, che nelle aree sviluppate è ritenuto dotazione diffusa e quasi ubiquitaria, rimane privilegio elitario: Stati Uniti, Giappone ed Europa, con il 28% della popolazione mondiale, detengono l'82% delle linee telefoniche: gli Stati Uniti con un rapporto dell'8% della popolazione e del 30,2% delle linee, il Giappone rispettivamente con il 2,3% e il 10,5%, l'Europa con il 17,5% e il 41,7% (fonte Telecom Italia, 1996).

Un panorama assai distante dall'uniformizzazione comunicazionale. Una globalità dai confini molto precisi, che copre solo le aree di sviluppo ed è sconosciuta a due terzi della popolazione mondiale. In questa luce si esemplifica il concetto di *spazio di relazione* (Bonora, 1997), inteso come elemento ordinatore che consente di esplorare in prospettiva geografica sia il piano meta-relazionale delle regioni comunicazionali, sia quello fattuale delle relazioni geoeconomiche e geopolitiche. Una distribuzione delle telecomunicazioni destinata a giocare ruolo decisivo nei quadri geopolitici.

Bibliografia

- Bakis H., *Geopolitique de l'information*, Paris, Puf, 1987.
- Bakis H., *Communications et territoires*, Parigi, La Documentation Française, 1990.
- Bakis H., Abler R., Roche E.M., editors, *Corporate Networks, international telecommunications and interdependence*, London, Belhaven Press, 1993.
- Bonavero P., "Le reti delle telecomunicazioni come settore di ricerca geografica. Rassegna ragionata dei contributi e delle tematiche emergenti", *Boll. Soc. Geo. It.*, 7-9, 1991, pp. 457-480.
- Bonora P., "Trame e luoghi della comunicazione", in P. Coppola, a cura di *Geografia politica delle regioni italiane* (Torino, Einaudi, 1997), pp. 401-428.
- Bonora P., "Reti comunicative, spazi di relazione, nuove regionalità", in G. Dematteis - E. Dansero, a cura di, *Regioni e reti nello spazio unificato europeo*, Memorie Geografiche della Rivista Geografica Italiana, n.s. 2, 1996, pp. 67-80.
- Bonora P., "Spazi e strutture organizzative delle comunicazioni in Italia", in C. Capineri-M. Tinacci Mossello, a cura di, *Geografia delle comunicazioni. Reti e strutture territoriali* (Torino, Giappichelli, 1996) pp. 307-332.
- Bonora P., "Regionalismo, federalismo e reti della comunicazione", *Metronomie*, n. 1, Bologna, 1994, pp. 43-62.
- Bonora P., a cura di, *La città: dallo spazio storico allo spazio telematico*, Roma, Seat, 1991.
- Echeverria J., *Tecnopolis. La Nuova Città Telematica*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Levy P., *Il virtuale*, Milano, Cortina Editore, 1997.
- Negroponte N., *Essere digitali*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995.

